

Carlo Costa

Poeti dialettali

del

Levante

s.i.p.  
Chiavari, luglio 2000

# Poeti dialettali del Levante

Vittorio Giovanni Rossi (1898-1978), giornalista e scrittore, gloria e vanto di Santa Margherita Ligure, (l'aneddoto mi viene dal noto critico letterario Arturo Mencacci, concittadino e confidente del Rossi) ricordava che Francesco Pastonchi (1877-1953) scrittore, accademico d'Italia, nato a Riva Ligure in quel di Imperia, era solito apostrofarlo scherzosamente "*Tu sei della Riviera stupida*", termine col quale intendeva sottolineare la nota povertà di scrittori e poeti della Riviera di Levante nei confronti della sua. (Solo per gli amanti dell'aneddotica: non è che il Rossi, spirito allegro e vivace, si astenesse dal ricambiare il più anziano e blasonato amico con un altrettanto scherzoso giudizio: "*Ogni suo verso è vestito d'accademico d'Italia*")

Il Pastonchi si riferiva, nel suo impietoso giudizio, alla lingua, ma per il dialetto si può dire lo stesso.

Rispetto a Ventimiglia, Imperia, Savona, il Levante –fatta una certa eccezione per l'estremo confine orientale- ci fa una brutta figura. E Chiavari naturalmente non fa eccezione. Diciamo che non brilla –ci riferiamo al passato, s'intende- in modo particolare né per

numero di scrittori, né per la loro importanza, anche se alcuni di essi han trovato una sia pur modesta collocazione nella Storia della Letteratura Genovese.

Per questo nostro breve accenno agli autori del Levante in genere, e a quelli di Chiavari in particolare, abbiamo la fortuna di poterci giovare di due opere fondamentali: la *“Bibliografia Dialettale Ligure”* a cura di L. Coveri, G. Petracco Sicardi e W. Piastra- edita da “A Compagna”- GE (1980) col suo *aggiornamento 1979-1993* a cura di F. Toso e W. Piastra – “A Compagna”-(1994) e la *“Letteratura Genovese e Ligure- Profilo storico e antologia”*- Marietti (1991)- di F. Toso.

La prima costituisce una importante e preziosa opera di consultazione, nella quale sono elencati tutti quanti gli autori, noti o anonimi che siano, unitamente a quanto da loro pubblicato in prosa, poesia, alle recensioni su di essi, a date, edizioni, riferimenti, note e suddivisioni per argomenti, parlate e indici vari. L’aggiornamento, che sarebbe forse meglio chiamarlo *vol. II°*, condotto con gli stessi criteri, è risultato di maggior mole del primo volume, vale a dire che s’è scritto e pubblicato in genovese più in questi ultimi quattordici anni che in tutti i secoli precedenti, dato e concesso

che quanto è stato scritto in passato sia stato effettivamente tutto catalogato.

La Storia della Letteratura del Toso esamina invece opere e autori sotto il profilo critico, seguendone i filoni della produzione prosastica e poetica, letteraria e storica, le motivazioni culturali ossia, in parole povere, la loro importanza nei relativi periodi.

Utile, anzi, essenziale è la raccolta dei brani dell'unità Antologia, che permette un'immediata conoscenza e la valutazione dei singoli autori antologizzati, essendo impensabile conoscere e valutare un poeta o uno scrittore senza la diretta lettura delle sue opere. Raccolta preziosa tanto più che parecchie di queste opere sono introvabili o di difficile consultazione da parte del lettore, appassionato o studioso che sia. Inoltre molte di esse, specie le più antiche, sono state dall'autore tradotte in Italiano per renderne più facile lettura e comprensione.

Per questa sia pur breve rassegna di poeti abbiamo attinto anche ad altre fonti che citiamo alle singole voci, nonché, per i contemporanei, ci siamo affidati pure alla nostra personale memoria e un po' anche al nostro parere.

Il criterio da noi seguito nella loro presentazione non poteva esser quello di un semplice elenco, anche se completo, qual è quello della Bibliografia Dialettale Ligure, che

tiene solamente conto delle presenze e non si cura del giudizio, che si basa, cioè, sulla quantità e non sulla qualità, se non per quel poco o tanto che se ne può intuire indirettamente. Ci siamo attenuti al criterio puramente letterario, nonché a quello conseguente e logico di ogni letteratura, per il quale la produzione ultima, recentissima, quale può esser quella dei numerosi odierni Premi letterari, non può essere oggetto di una seria e definitiva valutazione critica. La nostra precisazione è doverosa verso quanti, e sono molti, a titolo, ad aspirazioni diverse, hanno concorso e concorrono alla grande ripresa del dialetto scritto cui poc' anzi s'è accennato. A questa per ora anonima folla di poeti, tra i quali tanti amici, va il nostro sincero augurio di successo.

\* \* \*

Il '500

Tra gli autori di cronache locali sono da ricorare:

**Antonio Bono** di Monterosso – autore del “*Tesoro della Cervara*” nonché

**Antonio Cesena**, sacerdote, nato a Varese Ligure (1507) autore di “*Relazione dell'origine et dei successi della terra di Varese*”

*Ligure*”(1558), i quali però si esprimono in un linguaggio toscano con pochissime tracce di dialetto locale. La loro importanza bibliografica quindi è assai relativa (v. G. Petracco Sicardi- note 29, 30 di “*Scripta*” *volgare e “scripta” dialettale in Liguria-* in Bibl.Dial.Lig.)

Si possono considerare come i primi scrittori dialettali del Levante due autori vissuti verso la fine del ‘500:

**Giovanni** da Varese *Ligure* – autore di un vol. di “*Spetegaseure*”, che lo studioso Raffaele Soprani, nel 1667 vide manoscritte presso la biblioteca del principe Doria e

**G. Batta Monti** di La Spezia – autore di una commedia, di poesie celebrative, stampate in occasione dell’elezione dei dogi Gerolamo Assereto (1607) e Agostino Pinelli (1609). Ebbe vita movimentata e venne assassinato nel 1615 in circostanze poco chiare. Le poesie, a testimonianza di Michele Giustiniani (1667) erano conservate manoscritte presso la biblioteca del marchese Groppallo.

\* \* \*

Il ‘600

Abbiamo qui il primo poeta chiavarese, **Giovanni Francesco Bafico** di Chiavari, padre barnabita, noto verso la metà del secolo per l'eloquenza, compose un'ode per la morte di don Carlo Doria (1651). Si dedicò alla parodia, di lui abbiamo un "*Lamento per la morte della Regina di Scozia*", tra il serio e il canzonatorio (pubblicato nel "*Lunajo do Scio Tocca*" del 1842) e poesie varie. Citato in "*La poesia dialettale genovese*" sull'Unità nel 1976 da Agostina Origone, (W. Piastra in Bibl. Dial. Lig. lo dice altrimenti ignoto) il Toso, oltre a dedicargli una decina di righe nella critica letteraria, ne riporta un brano in antologia. Per maggiori notizie su di lui bisogna ricorrere a un manoscritto di Giuliano Rossi presso la Bibl. Univ. Genov. (v. Bibl. Dial. Lig.)

Poeta di tutto rispetto, quindi, di cui ci piace riportare qui qualche verso -che riportiamo dall'Antologia di F. Toso- in cui Lucrezia piange il suo Belle', morto in una rissa.  
Dal citato

*"Lamento":*

*"Sento (cento) garsonne allò s'odin crià  
Com'anime tapinne  
Dase pugni intro moro  
Desgaveggiasse e tieste  
E scarpentasse i oeggi*



*Drebellà busti, e strepellà camixe.  
Lurghezia (Lucrezia) de doò  
Scarmanà che sentì tutto o porto:  
“L’è morto Belle’, n’òe ciù conforto.”*

Da notare la comparsa fin dal ‘500 del digramma “oe” (v. *oeggi*) per il suono stretto della “o” genovese. È usato pure dal Foglietta (anche nella forma “œ”) e nel secolo successivo dal Cigala, dal Cavalli e altri, mentre il Chiabrera introduce l’ “eu”. L’ “œ” pertanto non solo ha il vanto della primogenitura, ma, quel che più conta, è digramma inconfondibile, cosa che non si può dire dell’ “eu” che, segnato poi dal circonflesso come fanno i più, diventa graficamente un dittongo, perdendo così il proprio suono. Sarà bene pertanto tornare all’antico “œ”, ora che il computer ce ne permette un facile uso.

**Giovanni Francesco Castagnola** di Lavagna, padre gesuita, noto anche come storico e autore di uno studio sulla cometa del 1664, scrisse un poemetto “*L’arrivo in Vuoé (Vado) dell’Armà de Franza e Ziena insedià da la mesma*” in cui rievoca l’aggressione francese nel 1693, il bombardamento e l’incendio di Genova e le avventure di un giovane medico di nome Orlando, attraverso la città devastata, con intreccio

sapientemente costruito di episodi personali e storici. Vivace e particolareggiata la descrizione dei fatti. Fervido orgoglio repubblicano, anticipa la grande stagione del sec. XVIII, che peraltro ha le sue origini due secoli prima col Foglietta. Il Toso ne riporta due brani dedicandogli ben cinque pagine nell'antologia nonché una pagina in letteratura. Si tratta pertanto di un autore di tutto rispetto, certamente il maggiore del Levante sino a tutto il '600 e, probabilmente, fino ad oggi.

Ecco un'ottava di detto poemetto, tratta dall'Antologia del Toso, riguardante episodi del bombardamento di Genova:

*“Vegne donca ra seira, e à ben che andeto  
Fosse sotta ro so, parve ò nascesse  
Stante che dra so luxe rò retreto  
Pareiva Zena, che de sciamme ardesse.  
Sacriligo ro fuægo pre despeto  
Finna re giexe devorà vovesse,  
Re moneghe fuzin da ri conventi  
Ne fun sarvi tampoco i Sacramenti.”*

Un'ottava che potremmo definire ariostesca per la sonorità, la perfezione del verso e la vivacità d'immagini.

Da sottolineare che anche nel Castagnola troviamo l'uso dell' “æ” (*fuægo, cuætto, vuæggio, ecc.*)

\* \* \*

## Il '700

In questo secolo Chiavari vanta una presenza importantissima. Presenza non di autori ma di testimonianza.

Il documento principale dell'esistenza di parecchi poeti minori è un manoscritto della Soc. Econ. Chiavese. È assai difficoltosa però l'attribuzione delle opere, salvo pochi casi. Si tratta di **un'antologia di poeti settecenteschi** dei quali solo alcuni sono noti ma i più son destinati a rimanere sconosciuti. E la parte più interessante è appunto quella anonima. Ed è solo per questo motivo che possiamo permetterci di dedicar loro un sia pur fugace accenno.

Tale antologia comprende:

1) un *Canto unico*, poemetto che descrive la vita del tempo a Genova ed episodi di cronaca, fra cui la cacciata degli austriaci e la morte del comandante delle truppe francesi (Duca di Boufflers) accorse in aiuto a Genova. 2) una scelta di *composizioni* erotico-volgari 3) una *Barcarola* su tema amoroso 4) una *Serenata* sempre di tema amoroso 5) un *Brindisi*, che vuol essere una critica maliziosa dei costumi delle ragazze del tempo 6) una *Capriolata* che descrive ironicamente e attacca le abitudini e le

mode dei giovani, dei signorotti brillanti, dalla vita frivola e inutile 7) *Poesie varie* di gusto popolaresco, come dialoghi d'amore tra facchini e verduraie 8) *Canzoni popolari*, piene di doppi sensi: *Spassa fûmaieu, Orbi che domandan caitè, La battaglia dre pruxe*, 9) una produzione minore di *cantastorie* e poeti d'osteria, con nome o pseudonimo: **Ro rettò de Busalla, Ro sciò Fava**, il mercante **Ottavio Ageno** 10) *Poesie di cronaca varia*, piccante, mondana 11) una *lettera in versi* sul terremoto di Genova (1767) 12) una *lettera ad Ambrogio Conti* (poeta settecentesco, traduttore di ben sette canti (X-XI-XIII-XIV-XV-XVI-XVII) di “*Ra Gerusalemme deliverà dro Signor Torquato Tasso tradùta da diversi in Lingua Zeneize*”- Zena-Tarigo 1755; gli altri sono di autori vari, tra i quali Stefano De Franchi) circa il passaggio in città di due principesse spagnole, promesse spose a due regnanti italiani in un clima di allegria, interrotto dalla morte del padre di una delle principesse che conclude la lettera in endecasillabi a rima baciata.

A meno che non si riesca ad individuare qualche poeta locale fra i molti anonimi, per quanto se ne sa, il solo scrittore del Levante, vissuto verso la fine di questo secolo, è quello del chiavarese

**Carlo Garibaldi** (1756 – 1823) assai noto come autore di una “*Storia di Chiavari*” e di una “*Storia delle famiglie liguri*”.

È ricordato da don Luigi Biagio Tiscornia, studioso locale e colto autore di poesie in Italiano e Latino, nel suo “*Bacino imbrifero dell’Entella*”, ancora oggi opera fondamentale di storia locale, fonte di numerosi successivi scritti e studi (v. C. Costa “*Anche le epigrafi muoiono*” in Grammatica Genovese – Stilistica-pag. 303).

Secondo il Tiscornia il Garibaldi è autore di un “*Vocabolario genovese*”, di cui evidentemente si son perse le tracce, non essendo ricordato nelle pur attentissime biografie genovesi, alle quali lo segnaliamo. La notizia non è da poco, in quanto detto *Vocabolario* rivestirebbe importanza eccezionale nella storia del nostro dialetto. Infatti precederebbe tutti i dizionari storici di cui è dotato il lessico genovese: Gismondi (1955), Frisoni (1910), Paganini (1857), Casaccia (1851) e Olivieri (1841).

La cosa è di tutto rilievo e la segnaliamo con vivo interesse agli appassionati della nostra letteratura per eventuali ricerche.

\* \* \*

L'800

Sono appena da ricordarsi:

**P.E.Devoto** e **Gerolamo Marana**, chiavaresi, autori di fogli volanti con canzoni di argomento politico e d'occasione . Il primo è citato in un'antologia di Giovanni Papanti (Livorno-Vigo 1875), del secondo si hanno pochi versi in un opuscolo di quattro pag. “*A mae seu Carolinn-a e a-o so sposou*” –Tip. Argiroffo 1862.

Un discorso a parte meritano senz'altro i **Cereghino** di Castello di Favale, cantastorie, esempio unico di casa nostra. Inspiegabile come la loro memoria si sia presto perduta tra gli abitanti della vallata. Scrissero *ballate*, tra il 1848 e il 1896, regolarmente registrate, in parte musicate con motivi originali e in parte cantate su note arie popolari. Figura principale, capo della famiglia, nota col soprannome “Scialin”, è **Andrea** (1814-1891) detto “Sprangou”, che nel marzo dell'84 lascia in eredità ai figli tutto quanto da lui composto. Gran parte del materiale è andato perduto. Quel che ci resta lo dobbiamo allo stagnino (*o magnan*) del paese, **Amedeo Cordano**, il quale, conoscendo la storia dei Cereghino, lo recuperò quando morì l'ultima discendente, la **Milietta**, e la casa passò di

proprietà. Il materiale in parte era stato bruciato e in parte gettato nel fiume. Un'associazione di studenti e studiosi chiavaresi, denominati Collettivo Culturale "Il Gruppo", rintracciati questi lavori, capì l'importanza del ritrovamento, li studiarono, li classificarono, spesso interpretando con paziente lavoro passi pressoché illeggibili, andarono in cerca di testimonianze, di notizie, ne trovarono in alcune località della Riviera e, grazie all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Genova, pubblicarono infine un'opera fondamentale sui Cereghino, denominata – *"Alla ricerca dei Cereghino cantastorie di Favale"* – Ed.Bozzi – Genova – 1980.

Il materiale salvato consta di 42 fogli volanti, 18 dei quali firmati o attribuibili ai Cereghino, 24 presi da altri noti cantastorie, e 38 manoscritti originali con 54 testi di canzoni. Parte sono in lingua, parte in dialetto. Il dialetto è quello presente in Favale, nel quale i Cereghino, in possesso di una cultura contadina, si muovono con una certa disinvoltura, curandosi poco o niente di una grafia che risulta pertanto del tutto scorretta.

Le canzoni sono di carattere locale e autobiografico. Alcune sono svolte sotto forma di contrasto. Quelle in lingua, strano a dirsi ma soprattutto a capirsi, presentano una forma

meno scorretta delle dialettali, contrariamente - fatto curioso- a quanto asserisce “Il Gruppo”. Tali canzoni hanno per argomento l’amore, fatti di cronaca e di costume, di vita militare. Canzoni in genere assai lunghe, prolisse, formate da decine e decine di strofe, come richiedeva il genere, anche se talvolta i Cereghino esagerano.

Di stretta osservanza religiosa, molte delle loro canzoni erano tratte, ispirate, se possiamo usare questo termine, da brani biblici. Ma una Bibbia a quei tempi non era facile trovarla, sia per il costo dei libri in genere, sia per l’atteggiamento di allora della Chiesa che ne sconsigliava la lettura privata.

Vennero così in urto col parroco e poi con la stessa Chiesa quando nei loro viaggi vennero a conoscenza dei Valdesi, dai quali fu facile avere la sospirata Bibbia, e della loro dottrina alla quale si convertirono.

Ciò a quei tempi significava porsi contro la legge dello Stato. I Cereghino non si piegarono alle varie pressioni e **Andrea, Stefano** (in contumacia), **Agostino e Maria** nel novembre del 1852 furono arrestati e imprigionati a Chiavari, nella torre (odierno Palazzo di Giustizia) dove attesero per mesi il processo che li condannò (11 marzo 1953) pur tenendo conto di alcune attenuanti. Furono in seguito parzialmente graziati da Vittorio



Emanuele II, ma per quattro mesi subirono il carcere, isolati e minacciati del peggio.

Un altro processo subirono **Giuseppe Cereghino**, figlio di **Giambattista e Vittoria Costa** di Giacomo di S.Colombano di Vignale (oggi S.Colombano Certenoli) per una storia tutta da raccontare.

I due volevano sposarsi ma il parroco di Favale giustamente si rifiutò essendo il Cereghino fuori della Chiesa. Allora tentarono, secondo il rito di manzoniana memoria -anche questo contro la legge- di dichiararsi marito e moglie, davanti a testimoni e al parroco di S.Colombano, la parrocchia della Vittoria. Non ci riuscirono. Il prevosto si rifugiò in altra stanza della canonica e sostenne di non aver sentito. Vi fu un lungo dibattuto processo, culminato con la mite condanna di 5 giorni di carcere al Giuseppe e di sei alla Vittoria, mitezza dovuta all'esemplare comportamento dei due che, in paese, non aveva dato adito a scandalo alcuno. I due si considerarono sempre legalmente sposati e alla morte della Vittoria, il figlio Giovanni nel cimitero valdese di Castello di Favale pose sulla lapide l'iscrizione:

*“Riunite a quelle del consorte Giuseppe Cereghino...hanno qui riposo le spoglie mortali di Vittoria Costa...che visse al marito concordissima nella fede cristiana quando*

*intolleranza religiosa cagionò loro carcere e sofferenze nella torre di Chiavari e come lui fidente nelle stesse divine speranze....”*

Vedi C. Costa – “*Gente di casa nostra: i cantastorie*” in “*Grammatica Genovese*” 1993 pag.285, che ne dà appena notizia e svolge il tema scherzosamente dal punto di vista di compaesano della Vittoria; più recentemente vedi G. Meriana – “*Cereghino, storie dimenticate di Valdesi in Liguria*”-De Ferrari-GE 1998.

Ecco qualche verso nell’originale grafia:

Da “*La Salve Regina*”  
*sopra la grande devozione che regna in San Vincenzo del Favale composta da me Andrea Cereghino detto Sprangou de Castello.*

*“De zà che oua cieuve  
che no se peù laoà  
oua veugio studià  
ha salve reginna-  
ha panza mi lo pinna  
che oua son disnou  
polenta no mangioù  
ciù de trei chilli*

*Savesse dui bacilli  
li cheutti è ben consé  
de quelli ne mangié  
ancon tre schele -*

*ma sento zà che bele  
comensan zà ingrascià  
e poi troppo mangià  
fa male a panza –*

e seguono la bellezza di circa ottocento versi.

Da                    *“U barba Togno”*  
*Cansonetta in Dialetto Genovese sul poco  
rispetto che certe donne portano ai propri  
mariti.*

*“Gente cariscima, feme attension  
Steun po’ assenti questa neuva canzon,  
Veggio parlave, in sciù poco rispetto  
Che serte donne i porto au seu ometto;  
E perché u maio g’ha detu i braghin  
Stiman quanto ve stima un moschin.*

*Stu poverommo ghe tucca studià  
Matin e seja, pe avei da mangià,  
Le meschinetto: beseugna cu stenta  
Pe guadagnasse, o pan o pulenta;  
A seu muggiè sta da seja a mattin  
A fa l’amù cui compè cui vixin.*

Naturalmente seguono ben altre 36 strofe !

Da                    *“Il diesilla”* (non ricorda un poco il  
busilli, della barzelletta?)

*che canta la vacca quando era vicina al macello.*

*“Diesilla in puesia  
a me vitta a lè finia  
perché fen ne carestia.*

E la mucca continua il suo lamento per una settantina di versi lodando “*o sprangou*” nei confronti del suo padrone che le faceva “prender la fame”.

La poesia reca in calce la firma: Cereghino Andrea – poetta.

Ed eccoci al misterioso

### **Capitan Entella.**

L’Autore è ricordato sotto questo nome dagli studi genovesi. Il Tosò gli dedica due righe: “*a Chiavari un autore che si celava sotto lo pseudonimo di Capitan Entella diede alle stampe nel 1890 un poemetto su “A storia dell’influenza”.*

Su di lui vedi lo studio fondamentale di C.Costa - “*Capitan Entella*” s.i.p. aprile- Chiavari –2000, che oltre a rivelarcene il vero nome, ci dà dettagliate notizie sul Poeta, attinte in parte da Umberto V. Cavassa- “*Il tenore provinciale*” Edit. Berulli e Figlio- Osimo 1937 e da G.B. Canepa – “*Usi e costumi - Figure ed episodi*” - Tip. Civicchioni 1946 e “*Grand-mère était*

*gènoise*”-Tip. Civicchioni-1946, e in parte dovute a personali ricerche.

Il suo vero nome era **Nicola Brignardello**, (1853 – 1911) di Chiavari, ultimo di tre fratelli, di professione legatore di libri o scritturale. Nell’83 sposa Maria G. Risetto che muore di parto l’anno successivo assieme al figlioletto.

Pubblica nel 1890 “*A storia dell’Influenza*”, un poemetto di ben 1156 versi, tutti ottonari di buona fattura, opera di genere satirico-burlesco, denotante una certa cultura. Nel poemetto, passando in rassegna ogni genere di malattie attribuite dal popolino all’influenza e il lungo elenco delle relative medicine che arricchivano medici e specialisti, trova modo di burlarsi della credulità degli uni e dei costumi corrotti dei dotti, delle classi più elevate, tra cui i politici.

Mosso dall’amore del prossimo rivela la sua ricetta, il suo segreto per combattere l’influenza, ricetta che di per sé non fornirebbe la completa guarigione –e qui sta la morale del suo cantare- se non fosse accompagnata dall’amore e dalla fiducia in Dio.

Eccone alcuni versi.

Dalla

“*Prefazione*”

*“Non gh’è stûdio in questo mondo  
Necessäio e d’importansa  
Serio, ûtile, giocondo,  
Inspirôu dä fratellansa  
Vantaggioso ä societê  
E-a l’intrêga ûmanitê  
Comme quello de combatte  
Debolesse e pregidiûdizi  
Per çercâ de vinçe e abbatte  
E streppâ da-i ommi i vizi,  
Onde avei di coraggiosi  
Omni d’ordine e da ben,  
Onde avei di generosi  
Ferventiscimi cristien,  
Di sinceri patrioti,  
Di omni franchi, onesti e dotti.”*

Dalla

*“Parte I<sup>a</sup>”*

*“Spesso ho avûo da presenziâ  
Conferense in sce-a natûa,  
Sorve i sintomi do mâ,  
Comme pûre sorve a cûa,  
Dappertutto ho constatou  
Che o ciù fiato o l’ëa sprecou!”*

Ed ecco la famosa e sperimentata cura personale  
che il Poeta mette a disposizione del prossimo:

*“Ne-o periodo ciù mortale  
Da morbosa malattia,  
D’Influenza generale,  
Son andeto in farmacia,  
M’ho accattôu quattro purghette  
Pe tagnime e trippe nette...”*

e, rivolgendosi direttamente ai lettori:

*“Quando ben no ve sentî  
No ghe stê mai sciù a dormî  
Piggiê presto ûnn-a pûrghetta,  
Per duì giorni riposê,  
Beveì l’egua de viovetta,  
Broddo e lête e no tremê  
Perché doppo o terso giorno  
A salûte a fa ritorno!”*

Tuttavia questa sola cura non basta. Occorre pure mangiare cibi sostanziosi e bere vino buono e vecchio: mezzo bicchiere dopo pranzo e dopo cena, ma

*“Sobra a-o lête ever...jammais.”*

Un verso in ben quattro lingue, di cui lo scherzoso Autore si compiace apertamente. Quali strani effetti fa l’influenza! E qui la satira assume toni esilaranti:

*“Se due donne (seuxa e neua)  
Stavan basta ûnn-a giornâ  
Tanto in casa che de feua  
Sensa dêse o ratellâ,  
Dîva a gente do quartê:  
“L’Influenza a l’ha in t’ûn pê.”*

*“Se pe caxo, o pe fortûnn-a  
Se trovava ûn paise, ûn regno  
Sensa avei question nisciûnn-a  
Governòu da chi n’ëa degno,  
Dîvan tûtti i ben pensanti,  
Tanto dotti che ignoranti:  
“Ma per bacco e per baccon,  
St’Influenza a l’ha do bon.”*

Versi che ci fanno un po’ ricordare un altro più celebre e famoso Nicolò, il genovese Bacigalupo, che a Chiavari possedeva una casa all’angolo tra corso Montediveo e corso Genova (l’antica via Aurelia) dove spesso veniva a trascorrere qualche periodo di vacanza. Forse che proveniva da famiglia chiavarese? C’è chi ne è certo. Da tener presente che i Bacigalupo, sparsi nel Tigullio di Levante, -e questo pare certo- erano originari di Carasco.

Possiamo poi ricordare



**Agostino Falconi** di Manarola: autore di versi nel dialetto locale.

\* \* \*

Il '900

E qui Chiavari presenta il suo periodo di maggior fulgore. Può vantare tre poeti dialettali contemporaneamente. Cominciamo dal più vecchio come data di nascita.

**Jacopo Franchi (Tonetto)** è senz'alcun dubbio il più popolare degli scrittori dialettali chiavaresi di ogni tempo. (Chiavari il 17 luglio 1889-25 luglio 1981). Due notizie biografiche: frequenta gli studi presso il Seminario Vescovile sino alla IV ginnasiale poi passa due anni presso la scuola Salesiana di Valsalice (TO). Tornato a Chiavari, ottiene la licenza della Scuola Tecnica.

Entra nelle Ferrovie dello Stato raggiungendo il grado di Capo stazione Titolare. Nel 1909 sposa Elena Pacini e ricopre incarichi cittadini nello sport, nell'Opera Maternità e Infanzia, nella politica. Fa parte del Direttivo della D.C. locale, nelle cui file diventa consigliere comunale. Nelle successive elezioni –in seguito a contrasti col segretario del partito– presenta una propria lista e riesce eletto. Il che testimonia la notorietà di cui godeva a Chiavari.

La sua produzione letteraria è assai vasta, tanto da essere tra gli autori più prolifici su piano regionale. Sedici le commedie scritte, delle quali due musicali e cinque in un atto. Appartengono ad un genere notevolmente attardato, procedono lente e appesantite, in un ambiente ligure da tempo scomparso. Qualche spunto più vivace lo troviamo in “*Faccin da baxi*” e nell’ultima “*Se mi foise Govi*”.

Il Toso non fa cenno particolare delle commedie e delle poesie del Franchi ma solo delle canzoni, classificando il resto come “produzione minore”, nonostante siano fedelmente riportate dalla Bibliografia Dialettale. Il che lascia intuire un giudizio assai negativo sulle stesse.

Del resto tale giudizio era condiviso anche da componenti della sua stessa famiglia. Un giorno ebbi modo di parlarne coi figli. Uno di essi, noto dottore cittadino, oggi scomparso, mi disse che se fosse dipeso solo da lui avrebbe bruciato tutta quel ciarpame. Lo dissuasi dicendogli che anche quelle opere avevano un certo valore in quanto costituivano una testimonianza della vitalità del dialetto e che, se non altro, il papà aveva avuto il coraggio di andar contro corrente in un periodo in cui –mi riferisco ai primi tempi- il dialetto veniva discriminato e bandito dalle scuole.

Mi si consenta qui di sottolineare come quella del teatro fosse per il Franchi un vera passione. Fu presentato a Govi nel 1908 dal suo capo-ufficio delle FF.SS. che era zio del grande comico. Il Govi in quell'anno iniziava a lavorare con la compagnia Rosetta Mazzi- Gilberto Govi, compagnia scioltasi ben presto per la solita storia dei due galli –non importa se una era una gallina- in un pollaio. Difficile andare d'accordo. Il Franchi ambì inutilmente farne parte. Divenne successivamente primo attore con Federico Pittaluga in una compagnia di giovani che recitava al teatro “Risorgimento operaio” in Salita Balaclava. Ma l'amicizia con Govi durò tutta la vita. Il Franchi gli dedicò un sonetto in occasione dell'ottantesimo compleanno; il Govi gli rispose con lettera, fissandogli appuntamento per i cento anni di entrambi. (Govi 1885-1966; Franchi 1889-1981) Il sonetto è pubblicato in “*Storia del teatro dialettale genovese*” di Pier Carlo Beretta- ed. Zolezzi.

Scrisse e musicò o fece musicare ben 76 canzoni, pubblicate in una serie di fascicoli dal 1961 al 1972. In realtà sono di anni precedenti e in parte già pubblicate negli anni '50. Alcune furono composte assai prima. Infatti la popolarissima “*Ciavai, Ciavai*” già l'insegnava il celebre maestro don Campodonico addirittura ai miei tempi agli alunni delle scuole elementari.

Fu lì che l'imparai. Era nota come la canzone di Tonetto, e non di Margutti che l'aveva musicata. Un po' come l'inno di Mameli, mentre usanza vuole che le canzoni siano attribuite al compositore e non al paroliere. Questo, e il fatto che questa canzone fu il simbolo di Chiavari per molti anni, possiamo dire fino ad oggi, dice della popolarità del Franchi. Egli stesso ne musicò undici, otto Margutti, dieci L. Trabucco, altre furono musicate da Gardino, Bonola, Minervini, Sciuti.

Il loro scarso valore letterario lo si può meglio comprendere da qualche esempio, scelto tra i migliori.

Ecco la famosa

*“Ciavai! Ciavai!”*

*“O Ciavai caa, do mondo t'è a çittæ  
ciù bella e ricca e nio de bontæ,  
e comme gran reginn-a ornâ de sô  
ti splendi sempre a ûn canto pin d'amô;  
a tò montâ d'ûn manto verdexin  
a se contorna a-o profûmâ do pin  
e da tò stirpe a gloria a sa cantâ  
l'Entella bollezzando finn-a a-o mâ.*

(ritor.)

*Ciavai te penso e canto forte ancon  
da tò grandessa a magica canson*

*e o mæ cheu pe-o tò grande destin  
o Ciavai bella, o t'è sempre vixin.”*

Ecco ancora

*“A canson de l’Entella”*

*“Scûggia in zù l’Entella snella  
dä montagna finn-a a-o mâ  
a sciûmmea tanto bella  
che fin Dante o l’à cantâ...  
Sempre a scûggia frettolosa  
fra ûn grazioso verdexin  
lungo a sponda deliçiosa  
profûmâ de giasemin.”*

Del Franchi son ricordati dei versi in  
“Lunaio” (1933).

Scrisse poesie in lingua e in dialetto. Il sonetto “*O gorfo Tigullio*” (poco più che un elenco di località) fu mandato una decina di giorni prima della sua morte alla rivista “*Tigullio-Bacherontius*” di S.Margherita Ligure. Non si staccano molto dalle canzoni. Un timido tentativo di far poesia lo si potrebbe scorgere in

*“A vitta”*

*“A vitta l’è ‘na cösa misteriosa  
che a vegne a caxo e fïto a se ne va:  
a se peu göde se a l’è bonn-a e amosa  
ma, se a l’è gramma, penn-e doî a ne dà.*

*Se no ghe foise sempre ‘na speranza  
che a dà da forsa e finn-a ûn çerto ardî,  
manchièiva spesso quella gran costanza  
che d’anno in anno a sfonda l’avvegnî;*

*a nostra vitta a sta fra çê e fra tàera  
cö tempo brutto e cö ciù bello sô,  
ma a fa capî che o mondo, in paxe e in guæra,  
o l’è in te moen sens’ätro do Segnô”*

assai lontana però, pur nei suoi versi levigati, dal raggiungere quella leggera ma indubbia espressione, quel “sentire” poetico che troviamo invece in alcune poesie del Bancalari.

**Domenico Bancalari** di Chiavari (1903 – 1979). Diplomato alle Scuole Professionali, fu impiegato di banca. Ebbe passione grande per il teatro. Valentissimo filodrammatico, fu detto “il Govi chiavarese”. Iniziò a recitare sin dal 1926 nella filodrammatica parrocchiale, ne fondò poi una sua. Era noto come “o Menego”, recitò assieme ai vari *Michelin, Canæa, Bernardini, Gotelli, Migliorini*, per citare i più famosi tra i

suoi compagni e allievi. Govi stesso si complimentò vivamente con lui, plaudendo al valido contributo che il Bancalari stava portando al Teatro Genovese. Son le esatte parole di una breve lettera del Govi datata 6 giugno '59. Un suo ritratto è pubblicato sulla rivista Zena (sett. 1959). Decorato e invalido di guerra, commendatore, fu figura popolare e amata in Chiavari. Uomo di profonda fede cattolica, si dedicò alla poesia solo in un secondo tempo, da pensionato (1963). Fu poeta bilingue. Iniziò con le 28 canzoni - poesie di "*Seguindo a scia*" con pref. di F.Canale -Ed. Canessa-Rapallo 1965. Alcune furono musicate. "*Monte de Portofin*" di Gimelli-Bancalari cantata da Luciana Gonzales vinse il Festival di Chiavari 1963 e fu pubblicata assieme alle altre del concorso su Zena-Festival-Ed.Musicali- GE. Seguirono due volumetti in lingua "*Anni verdi*"- pref. F. Fichera- 1967- "*Liriche scelte*" - pref. R. Bozzo -1969 e "*Memoie do tempo passòu*" esile volumetto di undici poesie, edito da Emiliani- Rapallo - 1969, poesie che passeranno tutte quante nel successivo ultimo volume "*Releuio antigo*" -Lit. Moderna - Chiavari 1981- con pref. di A. Moggia. Alcune di queste poesie e canzoni furono pubblicate in Convivio Letterario (dic. 1966 - ott.1968), nelle riviste La Lampada (lugl.1969), Lungo la via del Gianelli (sett.1967)

e nel vol. 43° di Biblioteca del Convivio Letterario - giugno 1969- Milano.

I versi del Bancalari si muovono in un clima denso di rimpianti e nostalgie, non sostenuti, purtroppo, da capacità tecniche culturali.

Nelle sue due opere in lingua troviamo letteralmente tradotte alcune sue precedenti composizioni in genovese. Così troviamo nelle successive due opere in dialetto parecchie precedenti poesie, tradotte dall'Italiano. Il che, più che una mancanza d'ispirazione, sembrerebbe dovuto –secondo noi- all'ansia, alla fretta di pubblicare, al sentirsi come in ritardo verso quella che forse avrebbe potuto essere la sua più vera, più profonda vocazione. Infatti in “*Releuio antigo*”, accanto alla ripetizione delle poesie delle precedenti opere, troviamo, specie là dove abbandona il verso tradizionale, spesso zoppicante e dalle ingenue rime bacciate, per una prosa in “righi” a lui più congeniale, idee, pensiero di un certo spessore anche se pur sempre carenti nel costrutto. La forma, la grafia già alquanto personale nelle prime composizioni, rende quasi inspiegabilmente illeggibili non pochi versi delle ultime. Il Toso ne riporta un brano nell'Antologia.

Vediamo qualche breve passo.

Da

“*Releuio antigo*”



*“Releuio antigo, vëgia compagnia  
da nonna che con anschia da o barcon  
spetando o nonno in t’a giornä finia  
a t’aiva i euggi addosso co magon!...*

*Releuio antigo, che o teu ticchettio  
pa ch’o me digghe pensa a camminâ  
e ogni colpo che batte o l’è n’addio  
ch’o segna o tempo che mai ciù tornià!*

*Releuio antigo, che quand’ea figgieu  
te dava a corda squêxi pe demoa  
te prego, no me dà de colpi ou cheu  
no fâme mai savei se l’è a mæ òa!*

Da

*“A vëgia scrivania”*

*“O vëgia scrivania brûxa in scî bordi  
da e cicche de sigaro, ch’en ricordi  
de quando o nonno a o ciaêo de ‘na candeia  
o stava adescio a scrive tûta a seia!...*

*O vëgia scrivania con mi te tegno  
e se me sento solo da ti vegno  
perché conforto a l’anima ti porti  
e in ti mi lezo a vitta di mæ morti!”*

Da

*“A cönetta”*

*In casa nostra dentro a û cofanetto  
gh'è 'na cönetta tutta levigâ  
e in lë mi veddo a nonna a-i pê do letto  
fissando o Cristo, in atto de pregâ!...*

*Mæ nonna a n'ha mostròu voei ben ä tæra  
dove se nasce, senza distinzion  
e quande son partio, ciammòu p'ü guaera  
m'accompagnava a seu benedizion!*

*E in casa nostra drento a o cofanetto  
quella cönetta tutta levigâ  
a dixè: Gh'è teu nonna a-i pê do letto  
no desturbala, lascila pregâ!”*

Da

*“Solitudine”*

*“Voiê stâ solo  
dove o vive  
o no peisa.....  
e o tempo l'è sconosciûo.  
Stâ solo  
dove ûn nomme o no serve  
perché nisciûn ne ciamma...  
Stâ solo...*

*sensa regordase do doman  
pregando Dio pe conforto  
ma solo!”*

Da

*“Me troviö lungo o viale”*

*Quando ûn giorno te doviö lasciate  
pe incamminame con a mæ croxe...  
...no maledî a malasorte  
no fate piggiâ da-o sconforto...  
...Contenta de savèi che mi t’aspëto  
lungo o viale da tranquillitæ  
pe portate man con man  
sôrve o tempo  
incontro a l’eterna felicitæ!”*

Viene per ultimo, come data di nascita, un autore di cui si parla poco malgrado il successo conseguito:

**Giulio Scarsi** – Contrariamente a quanto ha scritto il Toso nella sua Storia della Letteratura, non è di Savona, ma nacque ad Acqui l’11-4-1904. Non molto siamo riusciti a sapere dal fratello, dai suoi pochi parenti, vissuti per molto tempo lontani da lui.

Scapolo impenitente, noto e stimato medico, esercitò per tutta una vita a Chiavari,

dove morì il 23-10-1968. Può quindi considerarsi chiavarese a tutti gli effetti. Grande signorilità, fine conversatore -da salotto, come si suol dire- ha lasciato di sé non pochi e precisi ricordi. Lo si poteva facilmente incontrare presso la farmacia Centrale in via Delle Vecchie Mura.

Si iscrisse alla Società Economica Chiavarese, il fior fiore dell'alta società, nel 1936 a trentadue anni, il che fa supporre che tutta, o quasi, la sua professione medica si svolse in questa città. Fu socio della Società Economica sino alla morte, e anche questo fatto dice del suo attaccamento alla vita chiavarese. Per cui l'aver pubblicato a Savona le "*Favole di Fedro*"-Sabatelli -1955- è fatto puramente occasionale, dovuto a una precisa scelta editoriale da parte dell'Autore. Infatti la presentazione dell'opera fu tenuta nella sede della Società Economica Chiavarese. Il libro doveva forse uscire nel 1953, poiché la prefazione alla I<sup>a</sup> edizione reca tale data.

Lo Scarsi, brillante figura di scapolo, godeva delle simpatie delle più note famiglie della città, soprattutto -dicono le malelingue- quelle del gentil sesso (lungi da noi l'idea di scendere a pettegolezzi, peraltro ancora vivi in taluni ambienti) e nutriva interessi culturali. Fu così che la sua I<sup>a</sup> edizione ebbe l'onore della

prefazione di Sem Benelli, il famoso drammaturgo, sulla via del tramonto ma ancora avvolto, a quel tempo, nei ricordi della sua fama e del suo fulgore.

“*E foe de Fedro*” comprendono solamente diciannove favole, più un prologo ed un epilogo. E già Sem Benelli così si esprimeva nella sua prefazione: “...*questo libretto in avvenire, potrebbe crescere di volume. C'è da augurarselo*”. Infatti la favolistica è genere ampiamente trattato anche in Genovese. Assai note, tra l'altro, sono le oltre cento favole del Piaggio e le successive cinquantasette di Arrigo Derchi.

Fatto più unico che raro, il libricino ebbe gran successo, tanto che si esaurì quasi subito ed ebbe una prima ristampa, postuma, nel 1971, sempre col Sabatelli di Savona, con presentazione di Silvio Riolfo, alla quale tenne dietro, una terza con appendice di G.B.Nicolò Besio. Le xilografie di Juanito Coppola della I<sup>a</sup> edizione furono sostituite da altre di Michele Spotorno (una tavola per ogni favola) confortate da un breve commento di Vittorio G. Rossi - Edit. Sabatelli- 1978- Savona. Questa triplice stampa in Savona è forse il fatto che ha tratto in errore il Toso nel considerare lo Scarsi poeta savonese.

Il poeta s'inserisce dunque, con garbo e un certo stile, nella favolistica dialettale. Sem Benelli, dal suo ritiro di Zoagli, ne loda la scelta e il metro adottato. *“Anche quando i critici, in accordo sinistro con i piedi incapaci, riuscissero a tagliare all'albero della poesia i rami del ritmo e le fronde amene della rima, come sembra vogliano fare, le favole saranno sempre tradotte, rivestite, rimbellite in versi rimati, perché possano adempiere la loro missione”* e ne sottolinea la fresca genovesità.

Silvio Riolfo, nella presentazione alla II<sup>a</sup> edizione, si associa all'apprezzamento del drammaturgo, ne sottolinea il valore educativo, in particolare per le *“chiuse morali venate spesso di piacevole ironia...la genuinità dello stile, il linguaggio fresco ed ingenuo ma...appropriato”* tanto da non sembrar traduzioni ma pensate e scritte direttamente in Genovese.

Eccone qualche esempio:

Dal

*“Prologo”*

*“D'in greco Fedro o l'ha misse in latin,  
o Lafontaine o l'ha scrite in françeize,  
e mi che son de tûtti o ciù meschin  
vorïae mostrâve comme anche in zeneize*

*son sempre belle, pinn-e de veitae  
e sorvi-a tûtto ancon d'attualitae.”*

Ecco la notissima

*“A vorpe e a maschera tragica”*

*“Na vorpe ch’a savéiva raxonâ  
pe caxo essendo un giorno capitâ  
davanti a quelle maschere che ûsâvan  
a-i tempi antighi quando reçitavan,  
a l’ha dîto: “L’aspèto scì o l’è bello,  
però de dentro a no gh’ha de çervello.”  
Questa fœa a l’insegna a-o meschinetto  
De no fiâse troppo de l’aspèto.”*

Dall’

*“Epilogo”*

*“Comme finisce tûtto a quaesto mondo  
anche e fœe de Fedro son finè  
e a morale de Esopo che gh’è in fondo  
a me pâ a mëgio de filosofie  
perché a t’insegna comme a va a finî  
ma senza dîte fa coscì e coscì.*

*Ciû de mill’anni fa son staete scrîte  
e anche allòa no èan ‘na novitae  
perché no son mai neuve e cöse dîte  
pe dimostrâ che a vëgia ûmanitae*

*a maexima a l'è semprer sciû pe zù  
tanto pe i vizi comme pe a virtù”.*”

Ed ora due nomi di tutto spicco, forse i maggiori, col Vittorio Rossi, che le povere lettere del Levante possano annoverare, ma che per quanto riguarda il dialetto poco han fatto per cui poco o nulla son ricordati. Vediamoli uno alla volta.

**Umberto Vittorio Cavassa** (1890 - 1972) giornalista troppo noto per poter parlare di lui brevemente in termini biografici e letterari. Si inserisce nella Bibliografia dialettale per le numerose recensioni in lingua su poeti noti e meno noti, pubblicate sia sui giornali dei quali fu Direttore, “Il Lavoro”, e “Il Secolo XIX”, sia su riviste o sulle raccolte stesse degli autori. Persona assai colta, scrisse alcuni romanzi in lingua, una produzione di cui non possiamo occuparci poiché esula dalla nostra materia.

La rivista mensile “Genova”, del comune, nel '63 e nel '64 riporta due suoi sonetti in dialetto, (non quella del 1954 che ne riporta invece un articolo) così come la trimestrale “Zena” del '58 e del '59.

Il Toso non gli assegna posto alcuno nella sua Letteratura. Solo nella nota 24 al II cap. del



1 vol. del novecento ne cita il nome tra i vari poeti delle riviste “Zena” e “A voxe de Zena”. Non gli possiamo dar torto. Ma non foss’altro che per il nome di prestigio dell’insigne giornalista ci par cosa giusta riportare qui qualcosa di lui, il che acquista pertanto, pare a noi, un certo sapore di interesse e di novità.

*“I giorni de Natale”*

*I giõrni de Natale, da figgiêu,  
me metteivan in orgasmo, in apprensciõn:  
õ Bambin biondo, l’azenetto, õ bêu  
a mamà con l’öffêggio e õ panettõn,*

*l’aerboettõ co-i lûmin, i ravieu  
e rimme da contâ con espresciõn,  
õ bigetto de sõtto a-o tovaggiêu  
do papà che o faxeiva da minciõn*

*ean tûtte cose – comme e fõe – belle  
e comme e belle fõe sõn passae  
papà, mamà, lûmin, õfêggio e stelle.*

*I figgêu sôn lontan, e ancon d’assae  
che mae mõgge fra un sbraggio e due rattèlle  
a me stimma piccin cõmme mae moae.*

*“Pe’ ûn cestin de pèseghe”*

*Ninte gh’è de ciù bon, mâe cao Miché,  
de perseghe savoie che, da paisan  
vivendo e da poeta giardiné,  
ti fae cresce e mêiâ da o colle a-o cian.*

*Han l’ödö bon do campo e de l’estae,  
Odoan de ancheû, de tempo ormai lontan,  
de belle figge fresche e de passaê,  
de mattinâe vegnue che se ne van.*

*Primma de daghe drento unn-a dentà  
-ma no dilo a nisciûn – ghe daggo un baxo  
e un tenio nome che...nisciün savià.*

*E poi con un sospio – nö ne fa caxo –  
ghe caezo a pelle finn-a da sposà  
ë...me a divoro tûtta adaxo axaxo.*

“e”; in “ödö” abbiamo due “o” diverse scritte allo stesso modo! Ma si consoli l’illustre giornalista: non è che la grafia “ufficiale” di oggi –e per ufficiale intendo quella che sembra avere l’ “imprimatur” della “A Compagna” di Genova- in fatto di assurdità gli sia di molto inferiore. Scrivere infatti, come fanno certi autori, con l’unico segno della “u” due suoni totalmente diversi (*curto- cuxin*) e con due segni diversi lo stesso suono (*pugno – pùo*) per non parlare della grafia diversa dello stesso suono a seconda si trovi in fine o in corso di parola(*cäro – carrâ; pëzo – pê; fito – fî; föa –fô*) e tant’ altre amenità del genere, ce n’è abbastanza per giustificare qualsiasi tipo di scrittura.

Anche i versi però non brillano per forbitezza, tutt’altro. Nel secondo del primo sonetto cresce –ahimé- una sillaba, nel quinto –orrore!- ne manca una.

No, meglio certamente il romanzo: la poesia non era roba per lui. Anche se le sestine d’amore dedicate da giovane ufficialetto alla bella Ninetta, dato che erano in lingua, è da pensare fossero certamente migliori.

**Giovanni Descalzo** di Sestri Levante (1902-1951) nonostante la breve e difficile esistenza ha saputo crearsi un piccolo posto fra gli autori liguri, non solo del Levante, con alcuni romanzi

e poesie in lingua di cui non spetta a noi occuparci.

Non ha produzione dialettale. Tuttavia noi ricordiamo di aver letto, senza dubbio alcuno, un suo sonetto in dialetto locale, altri potrebbero essercene sfuggiti.

Nonostante le nostre ricerche ci dispiace di non esser riusciti a rintracciare detta poesia, né presso parenti, né presso la Biblioterca della Società Economica Chiavarese, né presso amici o conoscenti o giornalisti sestresi.

Ne ricordiamo vagamente il contenuto. Parlava di Sestri, della marina. Ci colpì il lessico usato, originale e interessante al tempo stesso, per cui, per indicare il mare, scriveva “*mê*” come vuole la stretta pronuncia sestrina, al posto di “*mâ*” universalmente accettato nelle due riviere.

Non disperiamo di poterlo un giorno ritrovare, il che permetterebbe di colmare una piccola lacuna.

Infatti, oggi, non è annoverato tra gli autori in dialetto né dalle biografie genovesi né nella Letteratura del Toso.

**Mario Accornero** (1921) è savonese ma da tempo trasferito a Sori. Ha pubblicato il volume “*O gorfo*” il cui il paesaggio della Riviera fa da

sfondo a riflessioni firpiane. Il Toso ne antologizza due.

Eccone un esempio:

*“Meistrâ”*

*“Sotta e fàffeghe affiaie  
do meistrâ...*

*...s’ascciann-a o mâ,  
e e feugge secche  
xeuan fra e mûage de creuze  
rasente a-i moin smangiae  
e s’arrigoélan scroscîndo  
in sce-e porte de case.*

*Arregordi gioani  
de ‘na stagion finïa  
piccan coscì  
anche ä mae porta,  
ma tì,  
primma che tûtto  
in to zeo de l’inverno  
o se desperde,  
damme ‘na man a vedde,  
in te sto mûggio,  
se ancon ghe fise  
quarche feuggia verde.”*

**Romeo Musa** di Calice di Bedonia (1882-1960 MI) Pittore e incisore. Pubblica (1955) un volume di poesie “*Disolla e Togno*”, in seconda ed. nel 1980. Narra la vita di una coppia di contadini, dall’innamoramento alla morte. Scrisse pure “Leggende”, storie locali prese dalla tradizione.

**Mario Malagamba** di Vernazza ha alcune poesie in dialetto locale.

**Angiolino Contardi** di Monterosso, maestro e prolifico autore di versi “Vuxi de Munterussu antigo” 1963,1967, “Conchiglie a Monterosso”1973,“La cambusa”1974,“Le tre bellezze dei parmetti”1975, “Il nostro dialetto” dedicati al paesaggio, all’ambiente e alle memorie locali (v. Toso)

Sembra a noi meritevole di qualche accenno, anche se scarsa è la sua produzione poetica

**Andrea Brusco** (1939-1991) di Leivi. Di umili origini, ha due fratelli, **Francesco** (gemello) e **Giovanni** anch’essi dediti alla poesia. Per insistenza del parroco, il compianto don Lelio, la famiglia si trasferisce a Chiavari nel centro storico, in un appartamento di via

Bighetti, perché i ragazzi si possano dedicare agli studi. La famiglia tornerà poi a Leivi, dove conduce vita ritirata. Andrea, familiarmente Willy, è, come gli altri due, poeta bilingue. Carattere chiuso, modesto, riservato, quasi scontroso, ama la pittura. Ha stile del tutto personale, essenziale, sintetico, senza essere ermetico. Il Circolo Culturale “Il Gruppo”, autore delle ricerche sui Cereghino, in occasione di una rassegna gastronomica (1985) ne pubblica una dozzina di poesie a completamento, ad arricchimento del fascicolo “Mangiar magro nel Carnevale”, col patrocinio del Comune e dell’A.A.S.T. di Chiavari, contenente i menù dei vari ristoranti. Altre poesie sono pubblicate su libri e riviste.

Con le migliori composizioni del Brusco entriamo in punta di piedi nella poesia moderna, tra quei poeti che, se possono dirsi “firpiani” in quanto cantori delle piccole cose, si aprono a nuove esperienze, a immagini sintetiche, intense, si giovano di un linguaggio più vivo, più moderno. Andrea Brusco, innamorato della propria ligusticità, pur con certi limiti cui originalità e sentimento non riescono del tutto a ovviare, può considerarsi –a nostro giudizio- fra questi, anche se il Toso non ne riporta, tra i poeti del golfo Tigullio, che nome e cognome, così come fa del fratello **Giovanni**, del chiavarese

**Cesare Dotti**, del rivano **Luigi Carniglia**, della sestrese **Luisa Castagna Balbi** (n.a Genova 1917) e di **Jolanda Assereto di Rapallo**.

Con la sua prematura scomparsa Chiavari ha perso una delle voci più interessanti, e moderne

Eccone qualche verso:

*“Delicâ”*

*“Co e stelle in ti euggi  
ti vegni a çercâme  
doçe ti canti  
pe mi che sogno  
mille matin de sô  
in te tô cade brasse  
ti me porti lontan  
unde staje pe sempre  
insemme co e mae fïe  
e ti me acaixi delicâ  
comme i profummi d’Arvî.”*

*“A seia”*

*“S’asconde o sô  
darê a-o monte neigro  
e campann-e i prego  
l’Ave Maria,  
paxe*



*a-o cheu di giusti  
leggiera  
comme ûnn-a feuggia  
cazze in taera  
a séia.”*

*“Vitta”*

*“O’ pagòu  
a veitae  
con mille rûghe  
e co-e unge  
o lottòu  
ogni giornâ  
de paxe.  
Oua  
che son  
coscì stanco  
te prego  
vitta  
acàizime ûn pö.”*

Quest’ultimo, un frammento lirico intensamente pervaso da un accorato e insieme rassegnato senso della vita è tanto più struggente quando si pensi alla tragica fine dell’Autore ad un passaggio a livello di Lavagna. La vita aveva in

serbo per il Poeta una risposta assai diversa dalla carezza tanto desiderata. Non ce ne voglia il carissimo amico Toso, ma mi sembra che Andrea Brusco meriti qualcosa di più della semplice citazione del nome.

La “Letteratura Genovese e Ligure” fa appena un cenno di numerosi altri autori i cui argomenti son rivolti al passato, agli affetti familiari, al bozzettismo. Tra costoro interessano il Levante: **Giovanni Raffo** di Lavagna che in “A vitta” (1989) rievoca avvenimenti e memorie, autore, peraltro di poesie e di cantari popolari talvolta un po’ sboccati, sul tipo dell’ intrattenitore; la chiavarese **Irma Maggi** (n. a Castiglione Chiavarese) e **Giorgia Santini** di Lavagna, che cura una rubrica dialettale presso una T.V. locale.

Tra i bozzettisti, satirici e giocosi, il Toso ricorda tra gli altri il sestrese **Tino Nicolini**.

In Val di Taro abbiamo un’antologia intitolata “*Scarfuie*” (1984), di poeti locali su temi descrittivi e rievocativi. Tra i nomi più significativi il Toso cita **Antonina Biasotti**, **Enrico Cavalli**, **Flaminio Musa** e **Ilda Orsi**.

Nella narrativa è da ricordare **Giannino Agazzi** di Bedonia col volume “*O’ vertu ina purtissa*” 1985.

E infine, nel capitolo riguardante il teatro e il dramma storico, il Toso dice di particolare rilievo l'atto unico di **Elena Bono** "*Ritratto di principe con gatto*" nel quale l'autrice rievoca la figura di Andrea Doria, moribondo, in un efficace "*pastiche*" linguistico.

Nei numerosi Premi dialettali troviamo molti nomi di poeti chiavaresi e del Levante che non hanno avuto spazio, per le ragioni dette in premessa, anche se meritevoli di citazione come altri di cui s'è parlato. Il Toso, in una nota alla sua Letteratura, rende note alcune cifre secondo le quali gli scrittori dialettali superano di gran lunga quelli in lingua; il fatto è dovuto in parte al moltiplicarsi di tali Premi o Concorsi, sorti un po' ovunque. Nelle sue statistiche lo Studioso attribuisce tra l'altro 33 poeti a Chiavari, 12 a Sestri Levante, 7 a Rapallo ecc, ma ce ne dà solo il numero e non il nome.

Io ho qui sotto mano un mio elenco compilato in base alla partecipazione al solo premio "Ciavai", che ben conosco in quanto da me istituito nell'ormai lontano 1983, elenco che comprende 109 nomi di poeti del nostro Levante, di cui ben 48 di Chiavari.

Ho qualche esitazione e dubbio a renderlo di pubblico dominio, dovuti al pensiero di poter

incorrere in qualche errore, in qualche omissione sempre possibile e di cui fin d'ora chiedo venia. Cosa tanto più incresciosa in quanto si tratta in gran parte di amici. Ma il fatto che non pochi di essi hanno avuto riconoscimenti e premi vari in concorsi mi pare che sia giusto, anzi, doveroso renderne noti i nomi.

Ed ecco l'elenco.

Agosti Dagnino Luisa - Chiavari  
Arata Juan Battista – Rapallo  
Arduino Federico - Rapallo  
Bacigalupo Giorgio– Cavi di Lavagna  
Bacigalupo Giuliano – Sestri Lev.  
Ballerini Angelo - Chiavari  
Belloglio Ernestina - Chiavari  
Berisso Dario – S.Salv. di Cogorno  
Bertilacchi Giorgio - Chiavari  
Biancardi A.Maria– Sestri Lev.  
Biggi Vittorio– Sestri Lev.  
Biso Olcese Maria– Sori  
Bontà Walter - Chiavari  
Borgioli Floriana - Rapallo  
Bottari Alice - Lavagna  
Bottari Fabrizio - Chiavari  
Botto Mario – Chiavari  
Bregante Ferdinando – Sestri Lev.  
Brescia Giovanni - Chiavari  
Bussoli Bertocchi Lorenza - Lavagna

Calogero Diana – Lavagna (Rapallo?)  
Camiciottoli Sergio– S.Margh. Lig.  
Canale Enrico - Sestri Lev.  
Canale Ilaria– Sestri Lev.  
Carbone Marco - Chiavari  
Carniglia Luigi–Lavagna  
Carvale Enrico – Sestri Lev.  
Castagnino Giovanni - Chiavari  
Castagnola Trabucco Noemi - Chiavari  
Cella Marina - Sopralacroce - Borzonasca  
Cella Piero - Chiavari  
Cerrini Angela– Lavagna  
Chiappara Carlo– Chiavari  
Ciampolini Gerardi Gianna - Chiavari  
Cicarelli Angelo – Riva Trigoso  
Copello Licia – Chiavari  
Croce Giorgio - Chiavari  
Cuneo Giovanni – S.Colombano Cert.  
Dagnino Mennella Luisa - Chiavari  
Dallorso Giovanni - Chiavari  
Delvita Angiolino - Chiavari  
De Martini Alcisa– S.Colombano Cert.  
De Martini Alessio– Celesia-S.Col.Cert.  
De Martini M.Teresa - Lorsica  
De Lorenzi Lorenzo - Rapallo  
Devoto Clara - Chiavari  
Forlei Scarfò M.C. - Leivi  
Gandolfo Gino - Chiavari  
Gerardi Stefano - Chiavari

Ghiglione Pia– Ne  
Ghio Giuliana Emilia– Casarza Lig.  
Giacomelli Carlo - Chiavari  
Gnecco Cristina - Chiavari  
Grancelli Giuliano - Chiavari  
Grassi Giorgio -Uscio  
Gregori Giorgio - Chiavari  
Guiscardi Marisa - Lavagna  
Lagorio Maria Angela– Borzonasca  
Lanata Rita – Chiavari  
Lavaggi Aldo - Chiavari  
Lazzari Mario - Chiavari  
Leoni Anna– Casarza Lig.  
Levaggi G.Battista - Lavagna  
Levaggi Maria Grazia - Lavagna  
Lorenzi Dante – Leivi  
Maccarini Antonio - Camogli  
Mancini Mauro – Rapallo  
Mansili Gianelli Dina– S.Margh.Lig.  
Marlia Italia – Chiavari  
Marruffi Patrizia Carmen - Recco  
Martucci Maria A. - Chiavari  
Melioli Macera Marisa - Borzonasca  
Migliorati M.Angela - Chiavari  
Monteverde Arnaldo - Chiavari  
Nicolini Pietro– Castiglione Chiav.  
Nicolini Renata– Casarza Lig.  
Olcese Bisio Maria - Sori  
Pancaldi Lubrano Sara - Chiavari

Parisi Ivonne - Rapallo  
Parletto Isabella– Lavagna  
Parma Marina – S.Salv. di Cogorno  
Pastene Amerigo - Rapallo  
Pessagno Mignone Augusta - Chiavari  
Puccio De Lorenzo Irene - Chiavari  
Puri Andrea - Leivi  
Quaggia Wanda - Chiavari  
Raffo Maria – Chiavari  
Ragazzi Armando – Chiavari  
Repetto G. Battista - Ruta  
Riolfo G.– Chiavari (Leivi?)  
Riotti Natalino – S.Margh.Lig.  
Rocca Mino - Chiavari  
Russo Nella - ? (levante)  
Sanguineti Sara - Chiavari  
Sannazzari Torre Elisabetta - Lavagna  
Sciaratta Giuseppina W. - Lavagna  
Seminaroti Rina - Lavagna  
Silvestro B. - Chiavari  
Solimano Liliana - Rapallo  
Starnini Ezio– Chiavari  
Timbri Mimma - Leivi  
Topazio Dina - Chiavari  
Trebino Nella Luisa - Recco  
Vaccaro Ceppina - Chiavari  
Vercelli Giacomo - Chiavari  
Verduschi Emilio - Corniglia  
Vianello Giorgio – Chiavari

Volanti Camillo – Rapallo  
Zeni Dante - Chiavari

Chiavari , luglio 2000

C.C.